



La Traccia



Notiziario della SEM - Società Escursionisti Milanesi

Direttore responsabile: Luca Arzuffi - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 129 del 18/02/2000 - Stampato in proprio

Il grazie più sentito del Presidente

Carissimi soci, forse già molti di voi mi avranno sentito dire, e non una sola volta, che a me non è mai piaciuto molto scrivere e invece, pur di poter comunicare con voi, mi capita sempre più spesso di dover usare le pagine del nostro notiziario "La Traccia" e quindi di dover fare questo piccolo sacrificio per potervi raggiungere. Questa volta però è davvero con enorme soddisfazione che mi accingo a scrivere queste poche righe. Come mai? È presto detto. Da molti anni ormai si sentiva dire, ogni tanto, che purtroppo erano ormai tramontati i bei tempi d'oro in cui, nelle occasioni importanti si assisteva ad uno splendido spettacolo di generoso impegno dei soci che, con grande solidarietà, offrivano tempo e fatica per il raggiungimento del traguardo che il sodalizio si era prefissato. Il classico caso, sempre (più che giustamente) portato ad esempio era quello della costruzione dei nostri Rifugi alpini, occasioni nelle quali si sono potuti registrare episodi di eccezionale impegno da parte di tantissimi soci e, ad onor del vero anche di molti non soci. Ciò che in più occasioni mi è capitato di sentir dire da parte di soci tra i meno giovani e che io stesso, devo confessarlo, ero ormai portato a considerare come una triste realtà, forse attribuibile assai banalmente al fatto che i tempi sono innegabilmente cambiati, era che ormai non ci si poteva più aspettare che cose del genere potessero ancora verificarsi. Ebbene è con la massima soddisfazione che ho potuto constatare che le cose non stanno affatto così: al contrario, in occasione del trasloco dalla vecchia alla nuova sede sociale ho potuto assistere ad un impegno collettivo da parte di un folto gruppo di soci, degno delle migliori e più decantate tradizioni Semine. Badate bene, non mi riferisco soltanto a quei soci, il cosiddetto zoccolo duro della S.E.M., che con encomiabile sacrificio personale, mai sufficientemente fatto oggetto della nostra gratitudine, si è prodigato negli impegnativi lavori di preparazione della nuova sede, ma anche a tutti quei soci che normalmente vivono la loro appartenenza al sodalizio semplicemente nell'ambito dei

rispettivi specifici interessi e dunque senza particolari legami con gli appartenenti ad altri gruppi interni. Questi soci si sono ritrovati tutti insieme in occasione del trasloco ed hanno dato vita ad un'operazione che francamente mi ha entusiasmato e mi ha dato una soddisfazione enorme. Pochi dati vi renderanno un'idea credo sufficientemente chiara di quanto è avvenuto. Avevamo previsto di poter realizzare il trasloco nelle due giornate di sabato e domenica 30 e 31 luglio ed in questo senso si ci eravamo organizzati. Eravamo ormai alle soglie delle ferie ed i pochi che ancora non erano partiti non potevano certo sacrificare giorni di lavoro per queste operazioni: questo giustificava la scelta di un fine settimana. Perché poi si fosse arrivati alla fine di luglio dipende dal fatto che anche i lavori di preparazione della nuova sede erano risultati particolarmente impegnativi per i meravigliosi volontari che se ne erano fatto carico (ovviamente non tutto hanno potuto fare loro, ma alcuni lavori si sono dovuti affidare a professionisti esterni). Avevamo dunque chiesto al Demanio il permesso di poter accedere al cortile di via Foscolo con un furgone nei giorni 30 e 31 luglio ed era stato necessario chiedere anche di poter disporre, in detti giorni, delle chiavi del portone (normalmente aperto solo fino a mezzogiorno di sabato e poi chiuso fino a lunedì mattina). Ebbene, le operazioni si sono svolte con una tale spontanea coordinazione e con tanto impegno che poco dopo le ore 13.00 di sabato 30 luglio partiva da via Foscolo l'ultimo viaggio per il trasferimento di tutto quanto era stato programmato di trasportare nell'intero fine settimana. Già questo solo fatto la dice lunga su come siano andate bene le cose, ma c'è un'altra cosa che mi ha dato enorme soddisfazione ed ho trovato di ottimo auspicio per quanto mi aspetto possa essere il futuro della S.E.M. nella nuova sede sociale: la composizione del gruppo di soci che con tanto affiatamento ha operato in quella occasione.

Visto il particolare periodo dell'anno non poteva essere certo presente una folla di

soci: ce ne erano circa 25, ma vi era rappresentata praticamente ogni componente del nostro sodalizio. C'erano componenti del Consiglio direttivo, componenti del Gruppo Grotte (ben 5, se non erro, compreso il Presidente, e scusate se è poco, visto che l'intero Gruppo annovera comunque un numero piuttosto esiguo di soci), componenti del Gruppo Gite, del Corso di Escursionismo, del gruppo di Alpinismo Giovanile (2 su 5!) oltre ad alcuni soci "semplici" (passatemi questa definizione che non vuole assolutamente essere riduttiva).

Un brevissimo inciso per rispondere ad una curiosità che potrebbe essere insorta in qualche lettore: come mai non ho nominato la Scuola Silvio Saglio, che cito sempre come il fiore all'occhiello della nostra associazione? Molto semplicemente perché, trattandosi appunto del gruppo più organizzato tra tutti i gruppi interni, aveva già pianificato le operazioni del proprio trasloco in modo indipendente, così da consentire ai propri istruttori di non dover rinunciare neppure ad un fine settimana di attività alpinistica (il che non è di poco conto se si considera l'alto livello tecnico dei corsi della Scuola). Chiusa la parentesi esplicativa, torno a quanto volevo esprimere: nella nuova sede i maggiori spazi disponibili consentiranno ai vari gruppi interni di avere molte più occasioni di incontro di quanto non fosse possibile in passato e se lo splendido spirito di collaborazione cui ho avuto modo di assistere in questa recente occasione avrà modo di essere ulteriormente coltivato, mi aspetto davvero grandi cose da questa meravigliosa S.E.M. che, ampiamente ultracentenaria, ha dimostrato di avere ancora uno spirito assolutamente all'altezza dei suoi migliori anni. A tutti coloro che hanno collaborato, che mi hanno dato questa grande soddisfazione ed hanno suscitato la galvanizzante idea di questi possibili positivi sviluppi, desidero esprimere il mio grazie più sentito. Appuntamento dunque nella nuova sede per la festa di inaugurazione che si terrà il 1° ottobre prossimo, con grande gioia!

Enrico Tormene

Stranamente, spesso succede che il caso risvegli quanto è sopito nei remoti meandri della memoria. Infatti, mi trovavo da amici dove mi è capitato di vedere, in quella che per molti è la "stanza di lettura", il numero di una rivista trimestrale di arrampicata datato giugno 2002, aperto alla pagina di una considerevole relazione sulla Punta Rasica. Scorrendo lo scritto e le immagini, con la curiosità del "dejà vue" per altri versi, il riferimento di data e i nominativi di personaggi citati nel testo d'introduzione, pur nella loro incompletezza, mi sovengono "toute court" riflessioni e considerazioni. In breve concretizzo la ricorrenza settantennale di eventi occorsi a soci della SEM, peraltro non solo fausti, e rimango meravigliato per la curiosa coincidenza.

Mi riferisco alle prime ascensioni del 1935 effettuate su questa Montagna della Val di Zocca nelle Alpi Retiche, che fin dall'inizio del secolo scorso è stata oggetto delle attenzioni di Alpinisti della SEM, molto attivi in Valmasino e dintorni fino alla seconda guerra mondiale. In tale periodo furono realizzate ben 60 prime ascensioni tutte registrate sulle guide "Monti d'Italia", oltre alle molte ripetizioni, itinerari e traversate di esplorazione. Tra le prime spiccano le salite pionieristiche di E. Castelli, A. Castelnuovo, P. Sommaruga, E. Fasana, che fece anche delle solitarie oltre a partecipare con le cordate di punta costituite da E. Bozzoli Parasacchi, E. Castiglioni, V. Bramani e molti altri alpinisti della SEM, con i quali si legarono scalatori sicuramente importanti come A. Bonacossa, C. Negri, A. Polvara, Ugo di Vallepiana ed altri.

A parte la significativa digressione, per quanto riguarda la Punta Rasica la nomenclatura è la seguente:

- 1906 A. Castelnuovo e A. Fiorelli - prima italiana e prima ascensione per parete ONO.
- 1907 E. Castelli, E. Moraschini e A. Rossini - prima ascensione nuova via per parete ONO.
- 1910 E. Fasana e P. Mariani - prima ascensione nuova via per parete ONO, prima cresta ESE (in discesa).
- 1935 V. Bramani e E. Bozzoli, C. Negri e A. Bonacossa - prima ascensione cresta SO.
- 1935 E. Castiglioni e A. Bonacossa - prima ascensione parete S.

Queste ultime due ascensioni furono talmente interessanti, per le nuove tecniche di arrampicata sperimentate, che destarono grande entusiasmo e desiderio di altri alpinisti SEM, e simpatizzanti, di raggiungere l'ambita cima per la stessa via SO.

Ciò favorì l'organizzazione di una "spedizione" origine dell'evento infausto, raccontato in prima persona da E. Fasana nel libro "Quando il Gigante si sveglia". Nell'arco di due mesi (14/07- 15/09/1935) la Punta Rasica fu teatro di "conquista" e tragedia, consumata sotto gli occhi degli stessi attori che non poterono impedire il tracollo dei compagni periti inconsapevolmente

..... per la loro passione e con la loro passione

Pur essendo duramente colpiti nelle amicizie e negli affetti, al punto di erigere con grande sacrificio il rifugio A. Omio (1) a futura memoria, gli alpinisti della SEM non rinunciarono alla frequentazione di questa montagna, che li rivide cimentarsi ancor prima della commemorazione del settembre dell'anno successivo ed anche dopo, non per nuove imprese, ma sempre nell'ottica della sperimentazione ed alla ricerca del confronto con scalatori illustri dell'epoca che vollero partecipare.

Per il tributo di vite cadute e l'assidua attività svolta, si potrebbe affermare che la Punta Rasica sta alla SEM come il K2 sta all'Italia, ma l'etica non consente certo auto incensamenti.

Nella ricorrenza di questo drammatico evento rinnoviamo il ricordo degli sventurati, proponendo la rilettura dell'accadimento scritto dal compianto past-president Pino Marcandalli, pubblicato su *Lo Scarpone* in occasione della commemorazione del cinquantenario. Ma sarebbe stato bello organizzare una funzione religiosa a suffragio dei Caduti ed anche dei past-President scomparsi, che hanno retto le sorti della sezione negli ultimi quarant'anni, nella nuova sede, ora che gli spazi a disposizione lo consentono. Sarà forse che ora non è il momento o che si teme di essere fuori dal tempo.....

Jeff

"LA GITA SOCIALE ALLA RASICA"

"Punta Rasica (3.308 metri): fiera e bellissima vetta, sorgente nelle Alpi Retiche Occidentali, sulla linea spartiacque Zocca-Forno, vera roccaforte granitica a quattro facce, lambita da tre ghiacciai e sormontata da una svelta cuspide simile ad ardita torre di scolta...".

Così era stata descritta in occasione della sua prima conquista, avvenuta il 27 giugno 1892 per opera dello scalatore polacco A. Von Rydzewsky e di Christian Klucker, una delle più grandi guide alpine dell'epoca.

Dovevano trascorrere quattordici anni prima che Antonio Castelnuovo con il portatore Anselmo Fiorelli aprissero una via italiana sulla parete Nord-Ovest.

Era il 30 giugno 1906.

La prima ascensione per la cresta Nord venne effettuata nel 1923 dalla cordata Ponti-Polvara. Quest'ultima conquistò, nella medesima occasione, un altro primato: superò in arrampicata libera l'estrema cuspide della montagna.

Cuspidamente, numerose altre cordate, italiane e straniere, si cimentarono sulle ardite pareti della Rasica, ma solo nel luglio 1935 due esperte e valorose cordate Negri-Bonacossa e V. Bramani-Bozzoli aprirono una nuova interessante via, tutta di roccia.

Nel pomeriggio di quel sabato, 14 settembre 1935, il treno che da Milano corre verso Sondrio trasporta un gruppo di alpinisti della Sem in gita sociale alla Rasica. Tra loro, Vitale Bramani, Piero Ghiglione, Elvezio Bozzoli e la valorosa scalatrice Nini

Pietrasanta, che intendono ripetere la via Bramani-Bozzoli.

Si trovano in diciassette sull'autobus diretto a San Martino Valmasino. Altri due avevano preceduto il gruppo e lo attendevano al rifugio Allievi, dove tutti si riuniscono alle 23.00.

All'alba del 15 settembre la comitiva si mette in marcia e, circa tre quarti d'ora dopo, calzate le pedule e divisa in cinque cordate, inizia l'arrampicata.

La cordata di punta vede nell'ordine: Vitale Bramani, Ghiglione, la Pietrasanta, Fasana. Quest'ultimo scriverà poi nella sua accurata rievocazione: "... diciannove pigmei contro la Rasica, gigante immobile...".

Le cordate si innalzano di buona lena, aggirano ostacoli, superano difficoltà, tutti si sentono spensierati e allegri. Nessuno si preoccupa del fatto che, nel frattempo, giù a valle, sono comparse alcune nuvole vaganti, dei cirri di forma bizzarra.

Superato il famoso traverso di ottanta metri, arrivano al vertice della cresta Sud-Ovest. Ma il tempo sta cambiando.

Scrive il Fasana: "... oscuri nebbioni si sono messi a salire velocemente dal basso. Ventate fredde li recano in groppa; ventate che soffiano su dal ghiacciaio del Torrione e cominciano a strappar via brani di frasi alle cordate in movimento...".

In breve le cordate sono avvolte nella nebbia. Percorrono l'esile cresta che porta al limite Nord-Est, ove sorge la cuspide suprema.

Qui sperimentano la nuova tecnica per il superamento dell'affilata scaglia di roccia, che un tempo richiedeva lunghe e complicate manovre di corda.

Le prime cordate si avvicendano sulla vetta, poi Vitale Bramani, constatato il peggiorare del tempo, decide di escludere dal balzo finale le ultime cordate e di cominciare subito la discesa lungo la via Castelnuovo, più facile e più breve.

Il Calvario di questa discesa è descritto in trentacinque pagine del libro di Eugenio Fasana. Questo può dare la misura dell'intensità degli avvenimenti, del loro accavallarsi e delle loro terribili conseguenze.

La narrazione di quei tragici eventi, così apparentemente staccata e, nel contempo, così profondamente umana, inizia così: "... il nevischio ora cade sulla roccia gelida con un brusio sottile ed il vento ci aggredisce a folate. L'atmosfera si fa quanto mai cupa, ciò che riduce ancor di più la visibilità già molto scarsa...".

È solo il preludio: sintetico, ma espresso in modo così magistrale che fin dalle prime parole si riesce ad intuire ciò che di tragico, di spaventoso, si sta per verificare.

Sono le 13.00 del 15 settembre 1935. L'obiettivo del gruppo è quello di raggiungere la crepacchia terminale, con continue calate a corda doppia lungo i lastroni della via Castelnuovo.

Dato il consistente numero di persone, l'operazione comporta un notevole dispendio di tempo.

(segue a pag.7)

LA MONTAGNA E' FUORI



dalla **NEBBIA**

dalla **CITTA'**

dal **TUNNEL**

SOCIETA' ESCURSIONISTI MILANESI



INAUGURAZIONE NUOVA SEDE

1 OTTOBRE 2005 dalle h 16.00



EX CASELLO BAZIARIO P.TA VOLTA - VIA VOLTA, 27 MILANO

PROGRAMMA

Ore 15.00 - Apertura sede al pubblico

In Sala conferenze

Tavoli/stand con presentazioni delle attività della sezione:

- Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Silvio Saglio"
- Alpinismo Giovanile
- Scuola di Sci Fondo Escursionistico "Alfio Popi"
- Corso di escursionismo "Nino Acquistapace"
- Stampa sociale
- Gruppo gite
- Gruppo Grotte Milano

Tavoli/stand con gli Sponsor Enti di promozione turistica di zone alpine e prealpine.

In Corridoio d'ingresso

Esposizione del progetto "Io vivo qui" realizzato dagli Aquilotti dell'Alpinismo giovanile

In Cortile

Muro artificiale d'arrampicata con possibilità di esercitazione assistita dagli istruttori di Alpinismo Giovanile e della Silvio Saglio

Ore 19,30 / 20,30 - SpizzicAlp

In cortile e/o sala interrata

Assaggi di vari prodotti eno-gastronomici della montagna

Ore 21.00 - Saluto ufficiale

Ore 21,15 - Esibizione del Coro Aspis

In Sala conferenze

Ore 22.00 Conclusione

Mezzi pubblici:
MM2 (Moscova);
tram 3, 4, 12, 14, 29/30, 33;
autobus 41, 51, 70, 94.

E' fatta..... ci siamo trasferiti nella nuova sede !!!

Lavori di ristrutturazione, di pulizia dei locali e del giardino, un gran bel lavoro di imbiancatura, elettricista, smontaggi e imballaggi nella vecchia sede, insomma tutto il necessario per il trasloco, è stato completato entro luglio.

Il trasloco si è svolto in due tempi: il grosso in un caldo e afoso sabato 30 luglio, inizio ore nove vecchia sede per segreteria, biblioteca, roba del gruppo grotte e poi sedie, teche, centinaia di coppe, computer e varie, ma quanta roba abbiamo ??

Ci sono voluti cinque o sei viaggi con un furgoncino, una station wagon, poi anche un camioncino scoperto.

Ci siamo organizzati bene: due squadre, una per portare in cortile dal 5 piano di U. Foscolo e caricare, l'altra per scaricare e portare dentro ai nuovi locali. Alpinisti facchini / manovali.

Non abbiamo spaccato niente, qualche graffio sui muri, ma pochi, e alle ore 13.30 tutti a mangiare alla mensa dei ferrovieri, paga la SEM !!!

La SSSS (Scuola Silvio Saglio SEM), per non perdere un sacro week end di arrampicata, ha invece spostato armadi e materiali il Martedì 2 Agosto successivo. Ha scelto una bella serata di furioso temporale per non dover soffrire il caldo afoso come gli altri il sabato. Mi riferiscono che allo scadere della mezzanotte bagnati ma contenti hanno chiuso i lavori festeggiando in pizzeria. Neanche le intemperie ci fermano !

Durante Agosto pochi lavori di pulizia, fissaggio teche e sistemazione mobili. Abbiamo ancora da lavorare per completare l'opera ma siamo ormai sulla buona strada e il 1 Settembre la sede era regolarmente aperta.

Abbiamo lavorato in tanti per la nuova casa SEM e di questo dobbiamo essere orgogliosi, più di sessanta soci hanno dedicato il loro tempo per tutti questi lavori, che non è poco visto anche il periodo vacanziero.

Ora l'obiettivo è completare le sistemazioni entro il 1 Ottobre, data dell'inaugurazione ufficiale. Sarà un pomeriggio di festa bellissimo, avremo un programma pieno, con la presentazione delle attività dei gruppi, una parete di arrampicata dove divertirvi (portare scarpette e imbrago), il coro Aspis e ovviamente da mangiare e bere per tutti.

Ben chiaro vi dico che QUESTO E' UN INVITO a tenersi liberi per il 1 Ottobre. Scrivete sulla vostra agenda questa data. Convincete amici e colleghi a venire a vedere la nuova sede.

Dobbiamo partecipare tutti alla festa, sarà un momento storico per la nostra associazione che sarebbe un vero peccato perdere.

Roberto Crespi

"Io Vivo Qui": un'esperienza...."Fuori dal Comune"

Nell'autunno dello scorso anno le insegnanti della Scuola Elementare di Via Martinengo si sono viste proporre una esperienza didattica alquanto particolare: lo studio "dal vivo" di un fiume....in vari momenti della sua vita.

Si trattava, in pratica, di realizzare delle attività -sia in classe che sul campo- con gli alunni delle terze elementari della Scuola, allo scopo di avvicinarsi al "territorio locale" per far comprendere che l'ambiente è una risorsa indispensabile per la continuità della vita dell'uomo.

La proposta alle insegnanti della Scuola è giunta da una delle due Sezioni milanesi del Club Alpino Italiano: la Sezione CAI SEM (Società Escursionisti Milanesi), che a sua volta ha aderito al progetto "lanciato" fra tutte le Sezioni CAI lombarde e piemontesi dal Convegno delle Sezioni Lombarde, in collaborazione con un gruppo di Sezioni Piemontesi (denominate "Est Monterosa") e con il supporto finanziario della Fondazione Cariplo.

Il progetto, denominato "Io vivo qui", ha l'obiettivo fondamentale - citiamo letteralmente dal documento ufficiale divulgato dal Comitato di Coordinamento - "...di formare una coscienza fondata sulla conoscenza della reciprocità uomo/ambiente nella propria realtà, affinché siano assunti comportamenti consapevoli... responsabilizzando il singolo individuo ed il gruppo sull'importanza delle proprie scelte ed azioni, che realizzandosi imprescindibilmente nell'ambiente influiscono sul presente e sul nostro futuro...".

Il Club Alpino Italiano, associazione fondata oltre un secolo fa da un gruppo di entusiasti appassionati di montagna guidati da Quintino Sella (scienziato e statista biellese), ha avuto sin dall'inizio fra i suoi obiettivi principali quello di diffondere la conoscenza delle montagne (inclusi quindi i fiumi, che da esse derivano) e difenderne l'ambiente naturale.

Inoltre, nella sua vita plurisecolare di attività a base volontaria, il CAI ha sempre creduto che l'amore per la montagna e la natura fossero una parte fondamentale dell'educazione di una persona: su questa convinzione ha fondato le proprie attività con i ragazzi, nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile e con le Scuole, mettendo a disposizione del corpo docente materiale didattico e personale esperto, nell'ottica di fornire agli alunni esperienze e testimonianze per un completo percorso formativo.

L'obiettivo individuato dal progetto si sarebbe dovuto realizzare attraverso due principali fasi operative :

1) mettendo a disposizione degli alunni e delle insegnanti gli strumenti necessari a maturare alcune competenze specifiche, legate ai temi da trattare nell'ambito delle attività proposte;

2) realizzando un percorso educativo a tema "acqua", focalizzato in particolare su una risorsa locale : è stato scelto, in

proposito, il fiume Lambro, che bagna la città di Milano (la città in cui vivono i ragazzi della Scuola = territorio locale).

Poiché una collaborazione con un "partner" privilegiato come il Club Alpino Italiano non avrebbe potuto che portare buoni frutti, la Scuola ha aderito con entusiasmo alla proposta ricevuta, e le attività previste sono quindi partite, con buona lena da parte di tutti i partecipanti: esperti CAI ed esterni, docenti della Scuola e alunni delle terze elementari.

Nella prima fase, oltre all'incontro di presentazione del progetto, gli esperti si sono susseguiti nelle lezioni alle insegnanti, che hanno "aperto gli occhi" su realtà come: aspetti geomorfologici, topografia ed orientamento, ecologia dei fiumi. Mondi affascinanti e pertanto meritevoli di essere scoperti.

In seguito, all'inizio dell'anno successivo, è toccato ai ragazzi "esplorare", attraverso le parole degli esperti ma anche con l'ausilio di alcuni simpatici esperimenti, le meraviglie del fiume e del territorio circostante: piccoli "Indiana Jones" alle prese con bussola, cartina, formazioni rocciose e microfauna fluviale, ricca di così tanti "mostriacattoli" (reali!) dai nomi stranissimi, tanto da fare spietata concorrenza ai loro "colleghi" del mondo della fantasia...un successone!

Ma il bello è giunto quando i ragazzi hanno avuto finalmente l'occasione di vivere direttamente le "avventure" immaginate durante i colloqui con gli esperti: due uscite "sul campo", una nei pressi della sorgente del fiume ed una nel suo tratto cittadino. Per imparare ad orientarsi sul territorio e cercare i piccoli "mostri delle acque", osservando altresì l'ambiente naturale in cui essi si muovono, respirano e si riproducono.

La prima uscita si è svolta al "Buco del Piombo", grande caverna giurassica localizzata nei pressi di Erba, all'interno della quale scorre uno degli affluenti del Lambro le cui acque, ancora pressochè incontaminate, sono state esaminate dai ragazzi con grande entusiasmo e...competenza. Altro che "Indiana Jones": i ragazzi della Scuola Martinengo hanno dimostrato di essere in grado di svolgere il loro compito più che egregiamente, e tutti i risultati delle osservazioni pratiche sono stati accuratamente registrati, in attesa di essere confrontati con quelli dell'uscita successiva. I parametri misurati riguardavano la qualità delle acque (caratteristiche "organolettiche" quali: colore, odore, torbidità, e parametri chimico-fisici come pH, temperatura, concentrazione di ossigeno, nonché la presenza di piccoli animali in termini di tipo e quantità) e l'ambito territoriale nel quale esse scorrono: caratteristiche geomorfologiche della zona, stato delle sponde, presenza di vegetazione ed eventuali manufatti umani, etc.

La seconda uscita, con meta una località alle porte di Milano (S.Rocco di Monza), ha

consentito ai ragazzi di rilevare immediatamente lo stridente contrasto delle acque (sporche ed inquinate) del fiume all'arrivo in città, dopo avere attraversato tutta la Brianza, con quelle (limpide e pulite) osservate all'interno del "Buco del Piombo".

Ed ecco subito raggiunto lo scopo principale del progetto: imparare, attraverso la diretta osservazione dell'ambiente, che esso è una risorsa preziosa per la sopravvivenza e non può, non deve essere contaminato, pena la sopravvivenza degli esseri viventi che da esso dipendono. Prima fra tutte le risorse per la vita, l'acqua. A parte il forte impatto avuto dai ragazzi nell'osservare tale contrasto, utile si è rivelata l'occasione per imparare qualcosa anche in questo caso: come l'uomo usava il fiume quando questo era pulito (visita alla Cascina Occhiate) e come può, volendo, almeno in parte rimediare alle proprie "malefatte" (visita al depuratore ALSI).

Il successivo colloquio, nel mese di maggio, con un esperto giunto presso la Scuola appositamente dal Parco delle Dolomiti Bellunesi, ha offerto ai ragazzi una occasione in più per riflettere sull'importanza dell'ambiente naturale e sulla "risorsa acqua", attraverso la visione di un filmato sul Parco e di alcune immagini dalla strage del Vajont, nonché la realizzazione di un simpatico esperimento in classe riguardante l'impossibilità, almeno in base alle conoscenze attuali, di recuperare del tutto le caratteristiche originali di acque che vengono inquinate. Alcuni consigli su come evitare gli sprechi nella vita di tutti i giorni hanno concluso la simpatica ed utile visita dell'esperto del Parco.

Si può immaginare, quindi, come il contributo fornito dai ragazzi sia stato determinante per la buona riuscita del progetto: foto, disegni, riflessioni e valutazioni in classe su tutto quel mondo affascinante osservato da vicino (e non attraverso la TV), ha aperto loro gli occhi (ma anche agli insegnanti) su quanto sia importante il contributo diretto di tutti noi per mantenere il più possibile integro l'ambiente in cui viviamo.

Il risultato di tutto il lavoro svolto è stato mostrato, sotto forma di un CD divulgativo, a tutti i genitori e ad altri insegnanti della Scuola durante la festa di fine anno scolastico, ricevendo un consenso veramente ampio, che ha dato forma concreta ai frutti (sperati) delle fatiche di tutto l'anno.

Oltre alla Scuola, ai docenti, ai ragazzi e agli esperti (CAI ed esterni), molti altri Enti ed Associazioni hanno partecipato alla realizzazione del progetto e cogliamo qui l'occasione per ringraziarli tutti, sinceramente.

Grazie ragazzi, siete stati davvero grandi: anche per merito vostro, un "piccolo grande sogno" si è potuto tramutare in realtà...

Dolores De Felice

Alpinismo Giovanile - Corsi Aquilotti 8 - 11 anni e 11 - 14 anni

Raduno AG Lombardia : 5 Giugno 2005 - M.te Poieto (Aviatico - BG)

Eccoci ancora tutti assieme per una occasione simpatica ed aggregante: il "mitico" raduno annuale di AG, durante il quale i ragazzi di tutta la Lombardia possono ogni volta conoscersi e confrontarsi in ambienti di straordinaria bellezza, "complici" le iniziative proposte di volta in volta dalle Sezioni organizzatrici del raduno.

Quest'anno e' stato il turno della Sezione di Gazzaniga (BG), che ringraziamo, e che e' riuscita a "mettere in piedi" una manifestazione davvero simpatica ed interessante. Zona privilegiata: il Monte Poieto, che con i suoi oltre 1600 mt. domina la cittadina di Aviatico, ridente località della Valle Seriana. Al ritrovo ad Aviatico, appena scesi dal pullman come spesso succede in questi casi ci si e' trovati in mezzo ad un po' di confusione : chi arrivava, chi si era gia' sistemato e si apprestava a partire verso il luogo del raduno, chi stava avvicinandosi...mamma mia ma quanti siamo? E pensare che non siamo proprio tutti!!

Sbrigate le formalità "di rito" (registrazione, ritiro materiale, etc.), ecco che ci avviamo sul sentiero per la risalita delle pendici del monte Poieto: bellissimo percorso che attraversa il complesso calcareo della "Cornagera" (citata nel 1910 dalla guida del Touring Club Italiano come "Grignetta Bergamasca").

Caspita, ma che traversata emozionante: dopo una zona di bei prati (panoramici), ci si avventura (e' proprio il caso di dirlo!) nel "Labirinto", ambiente altamente suggestivo, fatto di canali e veri e propri "labirinti" (da cui il nome) racchiusi fra verticali pareti rocciose : alcuni passaggi in fessure strettissime sono davvero mozzafiato! Ci troviamo all'interno di un vero e proprio "canyon" in miniatura, a due passi da casa...

Il sentiero, passando per i torrioni "Gemelli" e "Longo", dove vari arrampicatori si stavano giusto esercitando su questa bella e frequentatissima -fin dai primi anni del 1900- "palestra" naturale, ci ha portato a superare il "Buco della Carolina" e quindi lo spallone sommitale, fino alla cappelletta localizzata sulla vetta.

I nostri ragazzi non potevano chiedere di meglio, per dare sfogo al loro recondito desiderio di entrare nei panni del mitico "Indiana Jones"...e infatti i commenti positivi ed emozionati non si sono fatti attendere.

Stavolta persino gli "eterni incontentabili" si sono lasciati andare : piuttosto che niente, anche la sorpresa di alcune squisite fragoline di bosco, che ammiccavano invitanti fra l'erba, è servita a dare un'emozione in più a chi ancora non voleva "cedere".

Ma ovviamente le emozioni non erano finite : dopo una breve sosta per rifocillarsi (a base di latte e spuntini, offerti da alcuni

"sponsor" della manifestazione) e via a cimentarsi nei vari giochi tratti dalla tradizione bergamasca, che dai tempi dei nonni sono giunti a noi, grazie agli amici del CAI Gazzaniga, per esercitare il loro fascino e far divertire anche i ragazzi di oggi. Ed ecco i nostri "aquilotti" ripetere le gesta dei nostri avi sperimentando la "corsa delle uova sode" (ma non tutte, purtroppo!), la "corsa con gli sci", il "lancio della formaggella" per finire con l'antico ma sempre attuale e "mitico" tiro alla fune! Cosa importa se non abbiamo vinto: la vittoria di tutti è stata quella di poter giocare assieme e sentirci realmente parte di uno stesso universo: quello dei giovani. Bello vedere tanti ragazzi provenienti da aree geografiche così vicine ma con radici culturali a volte così diverse, divertirsi tutti assieme con l'ausilio di un linguaggio comune: quello del gioco e della spensieratezza, uguali in tutto il mondo, a tutte le latitudini!

Il grande prato su cui le attività si sono svolte era davvero invitante per dar sfogo all'energia di cui i nostri giovani sono abbondantemente forniti: quante corse, quante capriole abbiamo visto fare sotto i nostri occhi! Occhi rapiti dallo spettacolo dell'entusiasmo di fanciulli ed adolescenti, ma sempre vigili a sorvegliare che niente potesse turbare la festa. Ed in questo



avevamo degli alleati davvero validi: i volontari del Soccorso Alpino e della Croce Verde hanno dato il loro contributo affinché la giornata rimanesse completamente "serena" (negli animi).

Un altro elemento davvero simpatico ed interessante di questa giornata era rappresentato dalla mostra allestita nelle sale del rifugio e curata dagli studenti di alcune scuole locali, a tema : "Uomo e natura: amici o nemici", completata da una "storia fotografica" delle attività giovanili realizzate in 15 anni dalla Sezione organizzatrice.

Come poteva mancare, a conclusione di questa bella giornata e nel rispetto della tradizione dei raduni AG, la S.Messa? Bello e simpatico, anche per il ricordo evocato di tenere ed umanissime storie delle pianure Lombarde, narrateci attraverso il cinema, il nome del parroco officiante: Don Camillo! Le cifre ufficiali parlano di 1200 partecipanti,

e ci rallegra poter affermare che "...anche noi c'eravamo".

E questo, non solo per aver vissuto una grande festa, bella e importante nei suoi significati di aggregazione, scambio, collaborazione... ma anche e soprattutto per la certezza di avere visto direttamente con i nostri occhi, ancor oggi e nonostante tutto, in tempi così terribilmente caotici, insicuri e perciò scevri di interessi reali e valori solidi, che sentimenti apparentemente perduti come solidarietà, generosità ed amicizia sono ancora forti, incredibilmente intatti ed ampiamente presenti fra noi, con noi, nei nostri cuori...

Tanti auguri di lunga vita all'AG!

Alcune Note di Geologia

Il nome Cornagera deriva da Corna (rilievo roccioso) e gera (ghiaia). I due nomi associati danno il significato di montagna di roccia friabile, è probabile che il toponimo sia legato alla presenza di ampi ghiaioni che circondano la montagna, derivanti dal disfacimento delle rocce intensamente fratturate dai movimenti franosi. La struttura del M. Cornagera è, infatti, caratterizzata da un complesso sistema di frane di roccia impostatesi nei calcari dolomitici della formazione della Dolomia a Conchodon. Il corpo principale, comprendente la cima del monte, si

sarebbe spostato per qualche decina di metri verso Ovest scivolando in corrispondenza degli strati più plastici ricchi di argilliti della sottostante formazione dei Calcari di Zu. Questo spostamento avrebbe creato un avvallamento centrale in cui sono scivolati alcuni grandi blocchi di roccia, che costituiscono i torrioni centrali. Sono ancora poco chiare le cause che hanno provocato un fenomeno franoso di questo tipo che mostra un'età geologicamente recente, non più di qualche migliaio di anni. La Dolomia a Conchodon, da cui il monte è composto, è una formazione costituita da calcari dolomitici depositi in un ambiente di piattaforma carbonatica, caratterizzato da bassi fondali marini e temperature elevate.

I processi di ricristallizzazione della silice, contenuta negli scheletri delle spugne, hanno obliterato quasi ovunque le originarie strutture sedimentarie e localmente si osservano sottili strati contenenti piccoli noduli di selce brunastra.

Gruppo Alpinismo Giovanile CAI SEM

Puoi inviare il tuo materiale da pubblicare su **La Traccia**, all'indirizzo e-mail: **latraccia2000@tiscalinet.it** o al nuovo fax n. **178 604 0543**, oppure lo puoi consegnare in segreteria.

Ti ricordiamo che il termine ultimo per il prossimo numero è il

03 novembre 2005

Notte di Valpurga.

Uno Spirito Cosa fate qui voi tre, a quest'ora della notte di Valpurga?

Andrea L'ora non la so, ma comunque noi siamo di passaggio.

Lo Spirito Siamo tutti di passaggio, non illudetevi...

Andrea Sì, signor spirito, ma noi domani mattina togliamo il disturbo.

Lo Spirito Per me rimanete finché volete...

Mario Chi è?

Andrea Era uno spirito, se ne è andato.

Oreste E tu chi sei?

Un Fuoco Sono una fiammella portata dal vento.

Oreste E che cosa vuoi?

Il Fuoco Nulla, scusate, non volevo disturbarvi, siate comprensivi con me...

Oreste Allora vattene, o ti spengo con un soffio.

Mattina.

Andrea Yawn! Risalgo le corde fisse.

Oreste Tieni, bevi prima un po' di tè.

Andrea Grazie. Si sente che è la terza volta che lo fai con la solita bustina, ormai sa soltanto di carta e di spago.

Mario Ehi, torna giù che sta piovendo!

Oreste Sei già qui?

Mettiamoci su quella cengia sotto lo strapiombo.

Andrea Ho già piantato dei chiodi. Ci stiamo tutti e tre sdraiati in fila.

Mario Brrrrr...

Andrea Rattle, rattle...

Oreste Ronf, ronf...

Andrea Oreste dorme.

Mario Beato lui. Ma io queste zone le conosco molto bene, quando il tempo si guasta di mattina, non si rimette più...

Andrea Guarda laggiù, dalle mie parti dicono: nebbia bassa bel tempo lassa.

Mario Non è vero, dalle mie parti invece si dice: der Nebel in der Wald, das Wetter immer schlecht.

Oreste Ronf, ronf...

Andrea Senti invece come dicono dalle parti di Oreste...

Mario Qualunque cosa succeda quello dorme sempre.

Andrea E' tornato il sole, svegliato tu, visto che è dalla tua parte, io mi preparo a ripartire.

Mario Sveglia che si v!à!

Oreste Porco cane, dormivo così bene!

Mario Ti sentivamo!

Andrea Venite, ché questo tiro, fra ieri e oggi, io l'ho già fatto tre volte.

Oreste Sembra che siamo nell'ultimo terzo della parete.

Mario Sì, ma adesso fatemi andare un po' da primo, altrimenti non mi riprendo più.

Oreste Mario, non riprenderti troppo!

Tutti Ah, ah, ah!

Mario Andate a fare un bagno!!!

Vetta.

Oreste E' stata lunga arrivare qui, ma, tutto sommato, abbiamo fatto presto.

Mario C'è questa salita finale che ti dà il colpo di grazia.

Andrea Sono tutto sudato. Approfitterò del vento e dell'ultimo sole per fare asciugare la maglietta.

Oreste Wrestling?

Andrea Con tutte le botte che hai preso, hai ancora voglia di fare un po' di wrestling?

Oreste Hai ragione, menacoda. Riprendiamo in rifugio. Appena arriviamo... body slam di Ferrè!!!

Andrea ... spinning kick di Gentilini!!! Sarà il main event dell'8 agosto 1979. Please, don't try this at home.

Questo numero del notiziario è stato stampato su carta riciclata, che il produttore dichiara di avere lavorato ed ottenuto rispettando l'ambiente.

ATTENZIONE!

L'ultimo giorno utile per regolarizzare la tua posizione sociale è il 20 ottobre. Lo puoi fare provvedendo personalmente il giovedì dalle ore 21 alle 22,30 in segreteria, ma lo puoi anche fare con versamento in c/c postale 460204 o con bonifico bancario presso la Banca Antoniana Popolare Veneta agenzia 1-c/c 12088Q - CAB 1600 - ABI 5040, indicando le seguenti quote e la causale relativa.

Socio Ordinario	Euro 42,00
Socio Familiare	Euro 20,00
Socio Giovane (1988)	Euro 13,00
Socio Aggregato	Euro 15,00
Nuova Tessera	Euro 4,50
Spese recapito bollino	Euro 1,50
Recupero anno 2004	
Socio Ordinario	Euro 25,00
Socio Familiare	Euro 10,00
Socio Giovane (1987)	Euro 7,00

Gite d'autunno

2/10 Alpi Lepontine EE

GRIGLIATA SELVATICA IN VALGRANDE
 Grigliata al Pian dei Boit, un'alpeaggio nascosto nel Parco Nazionale della Valgrande - **Dislivello** +/-400 m - 7 ore
Viaggio: auto propria **Direzione:** L. Dotti

8-9/10 Francia E

VERDON
 Gole del Verdon. Sentiero Martel, con pernottato al rifugio del CAF. Max 30 persone **Viaggio:** Pullman **Direzione:** Dante Bazzana - Filippo Venerus

16/10 Catena Mesolcina E

CODERA
 Salita fino a Codera, il paese senza strada nella valle omonima, sopra il laghetto di Novate Mezzola - **Dislivello** +/- 500 m - 5 ore **Viaggio:** treno **Direzione:** L. Dotti - M. Sacchet

23/10 Catena Mesolcina T

CHIAVENNA: MARMITTE E CASTAGNE
 Piacevole passeggiata a bassa quota, percorso alle marmitte scavate dal fiume Mera, salita all'Istituto D. Guanella e di qui lungo una panoramica mulattiera fino ad Uschione, un piccolo centro ormai abitato solo durante le ferie Raccolta e degustazione di castagne, il giro completo richiede circa 5 ore di cammino.

Ritrovo a Milano Stazione P.ta Garibaldi alle 6.50, partenza con il treno delle 7.10 per Colico-Chiavenna, dove si arriva alle h. 9.10. Rientro con partenza da Chiavenna alle 17.58 ed arrivo a Milano h. 20.13

Attrezzatura da media montagna, con scarponcini, giacca a vento e pranzo al sacco. **Direzione:** A. Foglia - M. Curioni

30/10 Alpi Retiche E

SPAGHETTATA A S. QUIRICO
 Recupero della spaghetтата di primavera in bassa Valtellina. Nei boschi e sulla cresta spartiacque, poco battuta. La modesta chiesa è in luogo suggestivo che vede il Disgrazia e le Orobie **Dislivello:** +/- 700 m. c.a. 5 ore **Viaggio:** auto propria **Direzione:** L. Dotti

6/11 Prealpi Lombarde E

AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA
 Passeggiata speleo-didattica nella zona carsica del Piano del Tivano (Triangolo Iariano), con brevi visite alle grotte **Viaggio:** auto propria **Direzione:** Gruppo Grotte

6/11 Pianura Padana

USCITA A SECCO IN QUEL DI INDUNO OLONA
Viaggio: treno **Direzione:** Scuola SFE Alfio Popi

27/11 Gita e Pranzo Sociale C/T

Visita alle Miniere in Val di Scalve e pranzo sociale **Viaggio:** pullman **Direzione:** commissione gite

E-VELINA

E' LA NEWSLETTER ELETTRONICA PER I SOCI E SIMPATIZZANTI DELLA SEM.

NON BALLA MA PORTA LE NOTIZIE: È PUNTUALE, VOLONTEROSA, DISCRETA (RISPETTA LA PRIVACY) E GRATUITA. PER RICEVERLA BASTA RICHIEDERLO CON UNA E-MAIL A caisem@news.fastwebnet.it

Vitale Bramani decide allora di cercare un eventuale passaggio di fortuna che consenta una discesa più rapida. La ricerca richiede circa due ore e non porta a nessun risultato.

Non basta. È necessario liberare un'altra cordata per metterne altri trenta metri a disposizione.

Ora è la cordata di Fasana che tenta di slegarsi, ma inutilmente. Il nodo fradicio e gelato resiste ed è necessario tagliarlo.

Si forma così una lunga corda i cui capi vengono lanciati nel vuoto.

Vitale Bramani vi si aggrappa, calandosi velocemente e scomparendo inghiottito dalla nebbia. L'attesa è spasmodica.

Bramani non risponde ai richiami. Bozzoli scende a sua volta e comprende che il compagno è in posizione precaria e non ha corda sufficiente per raggiungere la crepaccia. Si recupera metà della corda

"dura e pesante come una catena" e la si assicura con un cappio. Adesso l'uomo di punta ha a disposizione novanta metri di corda.

Non resta che attendere l'invito a scendere e, quando questo viene dato, gli alpinisti cominciano a calarsi nel buio lungo la corda fissa.

Fortunatamente la crepaccia è intasata e ciò consente di superarla abbastanza velocemente.

Ma intanto la notte si avvicina rapidamente e la stanchezza inizia a farsi sentire.

È assolutamente impossibile orientarsi. Come automi gli uomini si spostano ora a destra, ora a sinistra: sia dall'una che dall'altra parte si indovina solo la forte pendenza del ghiacciaio, ma non si vede nulla dell'abisso nel quale il declivio sprofonda.

La comitiva è ormai divisa. Il gruppo di punta si è dileguato nel buio, altri sono rimasti indietro. Fasana ha con sé Omio, Marzorati, la Pietrasanta e De Lorenzi. Brancolando qua e là scoprono nel ghiacciaio delle fenditure e decidono di approfittarne. Il riparo è scomodo ma consente di defilarsi dalle raffiche della tempesta. Scrive il Fasana: "Calcolo di essere a duemilanovecentocinquanta metri sul mare.

L'umidità è penetrata fino al midollo delle ossa. I piedi sciaguattano nelle pedule piene di acqua. Preoccupati dei propri arti, ognuno cerca di difenderli come può...

Intanto il vento soffia a sbalzi ed il nevischio entra alla più bella..."

Neve e vento. E il buio. Il buio incombente che rende ossessionante l'attesa, "... il freddo comincia a diventare cattivo, si infila per le mani, per il collo, prende dovunque..."

Per tutta la notte nevicava sempre fitto e la sofferenza fisica è terribile. Ma bisogna resistere, reagire. È necessario.

"... intanto l'alba grigiastra balugina a stento. Poi una chiazza lumaca si diffonde. Ma siamo sempre circondati da

un cerchio fantastico di nebbia..."

Scossi dai brividi, gli arti rattrappiti, i vestiti incartapecoriti dal gelo, gli uomini escono dal rifugio e, barcollando, riprendono lentamente a scendere.

Il gruppo più numeroso si era attardato alla crepaccia terminale. Vittorio Guidali, sfinito dalla fatica, e la signorina Verga, colta da una crisi nervosa, non erano stati in grado di servirsi della lunga corda fissa. Così Nelio Bramani e Zanetti avevano deciso di calarli di peso lungo la parete. Ovviamente la manovra aveva richiesto molto tempo.

Quando si ricongiungono tentano di scendere in mezzo al turbine di neve. Ma devono rinunciare.

Guidali è svenuto ed altri due del gruppo non danno più affidamento.

Convengono allora che qualcuno tenti di raggiungere il rifugio per chiedere soccorso.

Partono Nelio Bramani e Barzaghi.

Orientarsi è impossibile. Con fredde determinazione i due decidono di scendere diritti lungo l'erto pendio ghiacciato. Ad un tratto Nelio inciampa, perde l'equilibrio e scivola. Barzaghi, che è legato con lui, si sente portar via.

Sbattuti qua e là si dileguano nel nulla. Poi, ad un tratto, il pendio si spalanca sotto di loro. Un crepaccio, per fortuna non profondo, li ha inghiottiti.

Dopo avere accertato che il tutto si è risolto con qualche ammaccatura e molto spavento, decidono di restare lì, al riparo dalla bufera, e di attendere l'alba.

Intanto, quelli che sono rimasti su, alla crepaccia terminale, si prodigano per aiutare Guidali e la Verga che sono in gravi

fatale accerchiamento.

I bivaccanti sono quasi sempre stretti in circolo; ma questo espediente non basta più, e si accoccolano schiena a schiena. La nuova posizione concilia il sonno, e per reagire ogni tanto si alzano..."

Alle 4.30, Nella Verga è colta da violente convulsioni. Anche Sangiovanni cade in deliquio.

Del Grande, nonostante si trovi in grave crisi, si offre di restare con i due compagni e sollecita i più validi a scendere con la massima rapidità per cercare soccorso.

Così Allan, Ferrari, Mattai e Zanetti, si legano con l'ultima corda rimasta ed iniziano a scendere.

La cordata di punta formata da Vitale Bramani, Bozzoli, Ghiglione e Gelosa, lasciata la crepaccia terminale dopo di avere informato gli altri, si era messa in marcia per individuare la via di discesa ed indicarla ai compagni.

Vagando nella nebbia, i quattro riescono a discendere il ghiacciaio ed a raggiungere le rocce sottostanti. Qui si fermano per attendere i compagni.

Preoccupati, da un lato, del loro ritardo e, dall'altro, del buio della notte che li avvolge a poco a poco, decidono di scendere al rifugio per organizzare i soccorsi, non tralasciando, intanto, di segnare la via con "ometti" di pietra.

Al rifugio trovano il custode Fiorelli e il portatore Moré.

Sono loro che, con V. Bramani e Bozzoli, sfidano la furia degli elementi, acqua, vento e grandine, e risalgono verso il ghiacciaio carichi di enormi sacchi con indumenti asciutti, coperte e viveri.

Quando lo raggiungono è ormai l'alba. Non nevicava più. Anche il vento è cessato.

Il grembo delle nubi si squarcia e i primi raggi del sole illuminano il ghiacciaio.

Ma la tragedia è al suo epilogo.

Mentre Nella Verga, Guidali, Sangiovanni e Del Grande, giacciono irrigiditi dal gelo, appena sotto la crepaccia terminale, Omio e Marzorati, nonostante gli incessanti sforzi dei soccorritori, si addormentano per sempre nelle braccia dei compagni. Si scende a valle con il pesante fardello di morte e l'animo straziato per la crudele scomparsa di tanti amici.

Ora, il gigante si è riaddormentato.

"... La Rasica sul suo piedistallo immane non aveva più nulla di spettrale. Grumo enorme di materia fredda e immobile, si alzava di fronte a noi nel regno del sole senza fiori e dell'ombra granitica, silenziosa, senza misteri.

Era come se non fosse successo nulla".

(1) E' disponibile sul sito Internet della SEM (www.caisem.org/Sezione/Iatracciaes.pdf) una monografia, redatta in occasione dell'inaugurazione degli ultimi importanti lavori di ristrutturazione, che illustra le vicende del rifugio A. Omio dalla sua costruzione.



difficoltà.

"... La bufera, senza un attimo di sosta, alterna a scrosci di nevischio ghiacciato violentissime raffiche d'aria che investono in pieno il bivacco. Tutti battono i denti e mugolano come nella febbre terzana. Si riconoscono a fatica. Il turbine disperde le voci, le grida, incolla gli occhi, incrosta peli e indumenti..."

... Hanno fatto le 23.00. Sangiovanni da di gomito a Ferrari e gli fa capire che Guidali è ormai perduto. Ferrari lo prega di non dirlo a nessuno, gli altri non lo vedranno morire..."

... Un'ora dopo mezzanotte il maltempo peggiora. Non è possibile sfuggire al suo

Traversata del Puez - 2/3 luglio 2005

Le gite sociali di due giorni in Dolomiti da me organizzate gli scorsi anni (il giro delle Odle nel 2003 e la traversata Sciliar - Alpe di Tires nel 2004) hanno sempre visto la partecipazione di un buon numero di escursionisti entusiasti e la gita 2005 non ha fatto eccezione.

Così la mattina del due luglio alla fermata Zara della metropolitana si sono ritrovati i 20 partecipanti (si sono iscritti in 21 ma uno purtroppo era malato) alla traversata del Puez.

Devo dire che il corso di escursionismo alle mie gite è sempre stato ben rappresentato, anche quest'anno infatti hanno partecipato sia alcuni accompagnatori che allievi dell'ultimo corso e di passate edizioni. Ho inoltre notato con vero piacere che alcune persone ormai si potrebbero definire "partecipanti fissi" delle mie gite, in quanto sono intervenuti anche gli scorsi anni e, nonostante il viaggio per raggiungere le Dolomiti da Milano non sia dei più corti, ogni anno vengono a scoprire qualche nuovo angolo di queste affascinanti montagne.

Siamo dunque partiti da Milano per la Val Gardena, più precisamente per Santa Cristina, dove abbiamo preso la cabinovia che ci ha portato al Col Raiser (m 2107). Appena usciti dalla cabinovia abbiamo potuto ammirare le pareti Sud delle Odle, l'ardita parete Ovest del Monte Stevia, teatro della famosa ascensione del 1933 di Giovan Battista Vinatzer e Vincenzo Peristi, i gruppi del Sassolungo, del Sella e, più in lontananza, l'Alpe di Siusi con lo Sciliar e i Denti di Terrarossa. Il sentiero che in circa venti minuti ci ha portati al Rifugio Firenze in Cisles (m 2037) è breve e bello e si snoda in un rado bosco di pini e mughi. Lasciato il Rifugio Firenze abbiamo affrontato la salita più impegnativa di questa gita sociale e, dopo circa due ore, abbiamo raggiunto la Forcella Forces de Sielles (m 2505); per fortuna il cielo era velato di nubi, altrimenti avremmo dovuto affrontare questo ripido ghiaione sotto il sole delle prime ore pomeridiane. Il tratto successivo, l'esposta cresta di Sielles munita di funi metalliche

di sicurezza, non ha presentato alcuna difficoltà per i partecipanti. Siamo scesi quindi all'Alpe del Puez e, dopo il terreno sassoso e roccioso di poco prima, abbiamo ritrovato erba e tanti fiorellini di alta montagna che hanno reso le due ore successive di traversata quasi pianeggiante verso il Rifugio Puez (m 2475) quanto mai piacevoli.

Altrettanto piacevole è stata la serata trascorsa al rifugio: come quasi sempre accade in questa zona la cucina era ottima e dopo cena le Dolomiti ci hanno regalato uno dei loro famosi tramonti, infatti sul gruppo del Sella uno squarcio dell'ultimo sole della giornata si è aperto un varco tra le nuvole e ha illuminato la terrazza mediana delle Mèsules. Dopo cena era d'obbligo una bella partita a briscola chiamata, ma i nostri tentativi di spiegare il gioco ad Hanna, simpaticissima socia del Club Alpino Austriaco, sono stati interrotti dalla rifugista che ci ha mandato a letto.

La mattina successiva le Dolomiti ci hanno regalato una delle loro famose giornate in cui non c'è nemmeno una nuvola; la nostra piccola compagnia è partita per compiere la seconda parte della traversata del Puez, arrivando in circa mezz'ora di marcia alla Forcella de Ciampàc (m 2365) e passando così dall'altipiano del Puez a quello di Crespèina.

Vista la giornata eccezionalmente bella, abbiamo deciso all'unanimità di passare per la cima del Sas Ciampàc (m 2672) anziché percorrere il sentiero più basso previsto in origine. Prima di arrivare alla cima abbiamo potuto così ammirare dall'alto lo smeraldino Lech de Crespèina, gioiello di questo altipiano. Dalla cima il panorama è veramente vasto: dalle vicine Dolomiti ai lontani ghiacciai austriaci del Grossglockner e delle Alpi Zillertaler e Stubai, nonché le nostre Adamello, Presanella, Ortles, Cevedale, Zebrù....

Siamo quindi scesi al passo Crespèina (m 2528), vigilato da un alto crocifisso, dal quale si ha una bella vista dall'alto della valle che abbiamo percorso in discesa per concludere la nostra gita: la solitaria e

selvaggia Val Chedùl, incassata tra i Pizze da Cir alla nostra sinistra e il Mont de Sèura alla nostra destra. La discesa è durata circa due ore, dapprima per la sassosa parte alta della valle, quindi per il bellissimo bosco interrotto da piccoli ghiaioni e infine ancora nel bosco lungo l'erto gradino terminale. La Val Chedùl sbocca nella Vallunga, presso la cappella di San Silvestro, sotto la parete imponente della Steviola. All'uscita della Vallunga si passa vicino alla parete rocciosa dalla quale cadde Emilio Comici nel 1940. Una sosta mangereccia presso un piccolo ristoro ha concluso in bellezza la nostra gita; ho già promesso ad alcuni di organizzarne un'altra, sempre nelle Dolomiti, l'anno prossimo: vi aspetto sempre numerosi ed entusiasti!

Mauro Longari

Comunicato della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Silvio Saglio"

Mercoledì 14 settembre, nella nostra nuova bella sede, si sarebbero dovute svolgere la presentazione e le iscrizioni per il corso di Arrampicata Libera, purtroppo il corso quest'anno non potrà essere svolto per problemi di organico e la presentazione NON si è tenuta; invitiamo tutti gli interessati a non rinunciare a frequentare un corso per imparare ad arrampicare e a rivolgersi ai molti altri canali che possono fornire un servizio simile... oppure a pazientare per l'anno prossimo sempre qui da noi.

Ci scusiamo per gli eventuali disguidi presentatisi e auguriamo comunque buone scalate a tutti.

ZAMBONI - ZAPPA - 2.070 m
Alpe Pedriola Macugnaga - VB
tel.: 0324.65313

I NOSTRI RIFUGI

A. OMIO - 2.100 m
Alpe dell' Oro Valmasino - SO
tel.: 0342.640020



Sezione del **Club Alpino Italiano**

Iscritta all'Albo Regionale delle Associazioni di Volontariato nella Sezione Provinciale di Milano al n. MI - 205
via A. Volta, 22 - 20121 Milano - tel. 02.653842 - nuovo fax 178 604 0543 <http://www.caisem.org>
apertura sede: giovedì dalle 21.00 alle 23.00 - orario di segreteria e biblioteca: giovedì dalle 21.00 alle 22.30